COMPONIMENTI VARJ
PER LA MORTE DI
DOMENICO
JANNACCONE

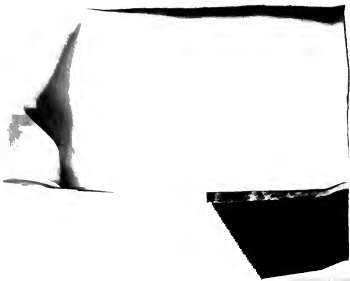
Carnefice della G. C. della Vicaria

Raccolti e dati in luce da

GIANNANTONIO SERGIO

Avvocato Napoletano

Durum, sed levius fit patientia
Quidquid corrigere est nefas.
HORAT. OD. XXIV. L. I.

A. MDCCXLIX.

D' un Paſtore Arcade

AL TIRAPIEDE

CONcioſiamaſsimamentecoſacchè fra tutte le più laudevoli coſtumanze, e più pietoſe, onde i Romani, feliciſſimi mai ſempre nel penſare non men che glorioſiſſimi nell' eſeguire, chiariſſimo fecero il nome loro, ed inluſtre dal Borea all'Auſtro, e dal mar Indo al Mauro, empiendo della gloria Latina famoſa igualmente per lo valore delle vincitrici arme, che, tra per la giuſtizia delle ſacroſante leggi, e per la virtù delle religioſe oſſervanze, e Tile, e Battro, la Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, e Calpe; quella ſembri eſſere ſtata grandemente non ſolo da' più ſavj Scrittori meritevoliſsima di laude immortale riputata, ma ben anco dalle più colte, e ben ordinate Repubbliche primamente imitata, quella, che appo noi frequentiſſima oggi ſi vede di piangere ciaſcuno, e celebrare pubblicamente con funebri ſolenniſſime dimoſtrazioni di duolo le morti di coloro, i quali colle virtuoſe azioni loro, o nel furore delle arme tra le ſtraggi, le morti e le vittorie, o nel tranquillar della Pace tra gli ameni oziosi ſtudj nelle arti Palladie, e nelle recondite diſcipline, onde non meno gl' ingegni nutriſconſi, che le umane comodità aumentanſi, ed accreſconſi, eternale gloria a ſe, e giovamento grandiſsimo alla Patria arrecarono: avrei io certamente creduto di mancare all'obbligo di buon Cittadino, obbligo, che ſovra ogni altro ſtringe chi, ed avendo dall'amica fortuna illuſtre natale ottenuto, e dall'educazione ottimi ſemi ritratto, e dagli ſtudj felice, e proſperoſo accreſcimento avuto, riconoſce ſe non eſſer ſolamente al ſuo comodo nato, ma alla patria

tria ancora di molto esser debitore, se non avessi coll' opera mia procurato di far raccogliere da amica, ed erudita mano, per render poi pubbliche, ed immortali col mezzo delle stampe quelle giuste lagrime, e que' doverosi sospiri, che colla favella, e con le penne da' suoi migliori, e più celebri sappienti ha instancabilissimamente espressi la nostra Napoli per la irreparabile perdita fatta nella persona del celebratissimo D. Domenico Jennaccone diligentissimo Carnefice della G. C. della Vicaria (a). Ed a chi mai doveasi con miglior ragione, e con più avveduto consiglio consegrare questa Raccolta, se non se a Voi che essendo stato compagno di questo grande uomo nel suo orrevolissimo impiego, siete a parte delle lodi, che a Lui si danno, e più di ogni altro da acerbo dolore siete stato trafitto? Ricevete adunque questi fogli, che a voi porgo, ne' quali, comecchè il vostro generoso animo di consolazione necessitoso non sia, e le lodi altrui igualmente ponga in non cale, scorgendo non dimeno, che all' onoranda memoria dello illustre defunto si è renduta quella giustizia, che il merito, e la buona oppenione di lui richiedeva, per cagion di lui goderete.

Di

(a) *Qui termina il periodo,*
E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva
Si volge all'acqua perigliosa, e guata:
Così l'animo mio, che ancor fuggiva
Si volse indietro a rimirar lo passo,
Che non lasciò giammai persona viva. Dant. In G..

Di Giannantonio Sergio.

Al cortese benevolo amico Lettore.

SE grande inestinguibile ardentissimo disio unqua ho nudrito di giovare al pubblico col raccogliere tutti i vaghi leggiadri dilettevolissimi componimenti da'nobili famosi rinomatissimi Letterati di questa bella amena fioritissima Città nostra con dolce colta fecondissima vena in qualunque occasione fatti, ora più che mai sonmi spinto ad unire insieme, ed a te offerire le dotte sublimi spiritosissime Rime non men, che la eloquente erudita divina Orazione composta per la funesta lagrimevole importunissima morte del celebre virtuoso gloriosissimo nostro Cittadino fù D. Domenico Jannaccone, giudizioso diligente valorosissimo Ministro di Giustizia del nostro grande inclito fortunatissimo Regno. Conciosiacchè essendo la virtù di per se stessa bellissima (a), qualora apertamente agli occhi nostri si presenta, non puote essere, che amata, e seguita da ognuno ella non sia: e veggendosi in una maniera così propria, chiara, e manifesta nella persona del valoroso singolare perfettissimo uomo, chente e quale si fù il nostro D. Domenico; uopo egli era di rendere de'suoi rari portentosi incredibili pregi all' essere lontane rimotissime nazioni non meno, che a' posteri più tardi (b) una distinta esatta eterna testimonianza; acciocchè invaghitosi ognuno della virtù, che in ogni opera sua chiaramente ravvisasi, d' imitarla procuri. E se con non ordinario piacere raccolse il pubblico gli applausi sempre da me sollecitati, e con grande faticosa instancabile seccatura estratti dalle penne altrui, e principalmente per coloro, che dall' alto colle acconce dotte ornate parole, e colla forza dell' eloquen-

(a) *Pulcherrima virtus. Eman.*
(b) *Seri nepotes. Porto Reale.*

quenza dichiararono guerra a i peecati: con inaudito in-
dicibile ſommo piacere, io l'ho per fermo, accoglie-
rà ora queſti, che io gli preſento, fatti a colui, che
dall'alto co'piedi, colle braccia, colle mani, e colla
ſacra forza del canape aſſai più efficacemente ſcaccia-
va i vizj dalla Società.

Se poi meraviglia a taluno recherà il non vederſi
in fronte a queſta Raccolta il mio ritratto, come per
altro fù mio coſtume di fare in ogni ſomigliante occa-
ſione; ſappia, che per giuſto degno convenevole fine
io da ciò fare mi ſono rimaſo. Poichè dovendo a ca-
gione della chiariſſima fama del grande eccelſo immor-
tale ſubjetto andare queſta Raccolta per l'Italia tutta,
ed oltra i monti ancora, potrebbe facilmente il mio per
lo ritratto dello illuſtre defunto eſſer preſo: la qual coſa,
comecchè di ſommo onore, vantaggio, e riputazione a
me riuſcirebbe; nondimeno di tal ſorte farmi degno a
fumo di alterigia, e vanagloria (difetti, che io ſomma-
mente abborriſco) avrebbonmi moltiſſimi imputato.
Non voglio più trattenere il tuo genio, che curioſo
già anela (c) di entrare nel ſuperbo ammirabile vaſtiſſi-
mo teatro delle virtuoſe infinite incomparabili ſovra-
umane azioni del noſtro glorioſo, inimitabile unico ſovra-
no meravigliosiſſimo Eroe, Vivi felice.

L'Iſcri-

(c) Come a propoſito cantò Metaſtaſio
Amico il Fato = Mi guida in porto = E laſciato =
Ma i meriti.

L'Iſcrizione che ſiegue, è dell' eruditiſſimo letterato di cui è ben conoſciuta al mondo la ſemplicità del guſto, e lo ſtile tanto Lapidario.

HEIC. REQUIESCET IN PACE
(*a*) FEDE CUSTITUTUS.
DOMINICUS. JANNACCONUS
QUI VIXIT. ANNUS. $\frac{F}{P}$L.(*b*) MS. LX. (*c*)

Altra

( ) *Quì l' erudito Autore intende dire, che il defunt aveva un' officio ſporco.*

( ) *Queſta* formola *dinota ſemplicemente una* P. *che così la facevano gli antichi quando non avevano che fare.*

( ) *Nell'iſcrizione in vece di punti debbonſi co' cuori ſeparar le voci, per eſprimere i tanti cuori, che il defunto separò dalle teſte*

Altra Iscrizione

Di diverso Autore.

DOMINICI. IANNACCONI.
CARNIFICIS. CONSUMMATISSIMI.
OSSA. QVAE. (a) FABER. LIGNARIUS
ANTE. MORTEM
SUB. ASCIA. DEDICAVERAT
HEIC. JACENT
CONLEGIUM. MEDICORUM
MAGISTRO. ATQVE. PATRONO
CIPPUM
LVG. MER. P

(a) *E' noto, che il defunto ebbe un colpo mortale di ascia da un falegname, che gli fracassò tre costole dalla parte destra del petto.*

ORAZIONE DEL P. GHERARDO DE ANGELIS.

SE la perdita, che ha fatta la Città nostra nella persona di Domenico Jannaccone fosse tale, che col breve usato pianto si potesse tosto racconsolare, potrebbe a taluno sembrar tarda ed importuna, e forse ancora inutile la nostra pena, e la gara in celebrar le sue lodi per mitigare in parte il dolore: ma ella è stata tale e tanto considerabile, che anzi la memoria di così raro uomo dovrebbesi da scelti oratori tramandare a' posteri con perpetua anniversaria rammemoranza. Quindi non mi pare ora strano, come a prima vista sembrommi, che il dolore che tante volte finto, e forzato io viddi sui volti vostri, così sincero ora, e sì grande io ve lo scuopra, Uditori. Poichè in lui noi perdemmo (ed ai! irreparabilmente perdemmo) un nobilissimo Carnefice un esattissimo Ministro di giustizia, un necessariissimo nostro Cittadino. Qual via adunque, e qual mezzo saprò io trovare al consuolo! io che sovra ogni altro da insolito dolore commosso, al solo rammentare l' utilissimo impiego, e le illustri opere del nostro Eroe, mi sento stringere fortemente le fauci, e quasicchè soffocare? Ma quel fiato che il duolo mi toglie, la vostra benignità mi renda; quella forza, e quello spirito, che il lugubre aspetto di morte, e di pianto mi scema, la memoria del coraggio dell'illustre defunto mi accresca; e quella pura e veracе eloquenza, che in me non è, l' amore per lui me la ispiri.

La nobiltà delle famiglie, che compagna delle favole è sempre stata, e che da me tante e tante fiate in somiglianti occasioni esposta, è stata sempre favolosamente esaltata, questa è la prima volta, che mi vien fatto di potere a voi tutta sincera e istorica dimostrare,

B Vol-

Volgete là nel Settentrione lo ſguardo Uditori, mirate quelle terre, ove i ghiacci di più ſecoli ammonticchiati inſieme ſembrano aver cambiata l'acqua in ſolido e fermo elemento, là vedrete la ſonte, e l'origine d'ogni Nobiltà che vanti l'Italia tutta, non che la noſtra Napoli. Quaſi il freddo, e le nevi così ſtretta unione e indiſſolubile aveſſero colla chiarezza del ſangue, e de' natali, che l'una dall'altra dividere a patto alcuno non ſi poteſſe. Non arrechi dunque meraviglia s'io dico, che il noſtro Jannaccone, di cui debbo oggi ſovra ogni altra formare Illuſtre la diſcendenza, non dalla Germania ſolo, ma dalla rimota Lapponia deriva. E direi ben anche dalla Spitzberghen e dal Waigaatz, ſe non mi ſentiſſi l'oſſa tutte intirizzire dal freddo di sì Settentrionale paeſe. Nè credaſi che l'antichità della ſua gente, come quella d'ogni più chiara famiglia, appena aggiunga con verità all'Undecimo ſecolo di Noſtra Redenzione; oltra il qual termine poi più con ſogni, che con veraci ſtorie ſtentatamente ſi ſtiri fino ai Longobardi; ma anzi ella appariſce tale dalle inconetraſtabili teſtimonianze, che nelle opere di autori, che il tempo ha conſumati, ſi ritrovavano, che a gran fatica io vaglio la cronologia di queſta, con quella delle Sagre Scritture, anche ſecondo il calcolo della Greca verſione a conciliare. E per non riſalire al comun padre Adamo, Noè che indubitatamente è fra gli iſtitutori di queſta gente fù certamente avo di Magog, che nato da Jafet, a popolar la Scizia ſi conduſſe: di Magog fu figliuolo Jano, quello che dagli Storici or Madio, ora Indatirſo, e da Poeti Bacco e Jacco è chiamato, Principe che nella Scizia quella ſteſſa gloria col ſuo valore acquiſtoſsi, che Nemrod nella Meſopotamia, quaſi in quel tempo ſteſſo per le ſue forti impreſe aveaſi meritata. Un giorno (giorno veramente proſpero e avventuroſo) inoltratoſi il valoroſo Jano nell'inſeguir

d'una

d' una fiera nel folto d'un bosco incontrosi in una donzella, che Acone avea nome: forse l'erba Aconito onde pasceasi, meritolle un tal nome. Era costei una vergine nel cui volto mostrato avea natura quanto di più leggiadro ella unque potesse, o sapesse mai fare: ma dalla metà del corpo in giù, simile a velenosa serpe avvolgea in tortuosi giri immensa coda di durissime squame ricoperta. Di lei invaghito Jano, e toltala in moglie, dette principio a quella gente sì feconda di Eroi, che Jan-Acone da'due nomi detta, di principi illustri, e di guerrieri la più gran parte della terra non solo fornì, ma ricoperse. Ed ai! che il tempo invidioso ha nelle sue caligini ricoperti tutti gli storici monumenti d'un innesto che produsse tanti frutti non tralignanti, e tanto numerosi. Il principal ramo, che dal primogenito Thor disceso ancor oggi conservasi, è quello, che nelle persone de'Gran-Cham ha fornito di Principi l'immensa Tartaria, la Persia, e quelle regioni, che Turchia Asiatica oggi son dette, e da pochi secoli in quà anche il vastissimo Impero della Cina. E sebbene in tutte le storie non s'incontri fra questi Principi sì fatto cognome, pur questa difficoltà, che a tante origini di famiglie ingiustamente suol farsi, non è d'alcun momento: avvegnacchè chi non sà fra quanti popoli i nomi più sagrosanti è stato illecito anche di profferire. L'altro ramo, che Odino per suo autore riconosce nella Scizia Europea, che Gallia indi fù detta, distesosi, e questa di uomini di gigantesca statura ornata avendo, i suoi Rè alla Gozia (che Got in lingua Runica un gigante appunto dinota) i suoi principi alle Orcadi e alla Groenlandia dati, i Titani alle Grecia, i Ciclopi alla Sicilia, all'Italia i Lestrigoni somministrò. Ma già parmi vedere voi, Uditori, anelanti a me domandare: questo illustre rampollo come mai; e per qual rara ventura, ne l nostro suolo si traspiantò?

 Man-

Mancano a dir vero sù questo punto le Storie. Ma che? ed in qual famiglia non mancano? Non dee unita sì lieve difficoltà i genealogisti arrestare. Dico adunque, che Minnangava Chinamokami undecimo Rè di Lapponia ebbe due figliuoli Matsendeiroun Taymafsiddronno Janninguytz ed Avvcu Jamma Ouckereddono Jannanguytz (che così la voce Jannaccone è da Lapponi pronunziata). Il primogenito, che al Padre successe el Regno, scacciatone per le arti del secondogenito, in qualità di Pretendente scorse vagabondo la più gran parte di Europa. Stanco alfine di errare arrestosi sull'inchinar dell'età in Sicilia, e quivi la sua famiglia co'posteri degli antichi Ciclopi avendo in parentela congiunta, carico non meno d'anni, che di disgrazie, morì. Ma come antico superbo edifizio, che dall'invidioso tempo lungamente battuto comincia a poco a poco a scuotersi, indi a crollare, poscia ad aprirsi e fendersi, e va finalmente ruinoso a cadere, e da più bassi fondamenti a sovvertirsi: così questa illustre prosapia di secolo in secolo declinando giunse ad un Dottore di legge, il cui figliuolo fù Medico, il nipote Chirurgo, il pronipote Barbiere, l' abnepote Maniscalco, l'atnepote Ciabattino, e il trinepote alfine andò mendicando.

Fu ingiustamente questi accusato di furto sacrilego, di assassinio, e di stupro incestuoso, onde frustato ebbe da Sicilia lo sfratto: abbandonando egli l'ingrato paese, venne a fare il più bell'ornamento e decoro della nostra nobilissima Napoli. Quì giunto accomodatosi per ajutante ad un macello senza degradare al suo sangue molti anni onoratamente si visse, avendo tolta in moglie una donna di origine Genovese, unico rampollo della gran casa Cunnelingua che in lei s'estinse. La sorte sempre intenta ad arricchire di straniere illustri famiglie

il

il noſtro ſuo'o, avea mandato a noi il padre di coſtei, che ſebbene diſceſo dagli antichi Galli e Liguri vantaſſe pari antichità di valore, che di Criſtiana pietà, era ciò non oſtante per alcune argenterie tolte ad un altare, e per non sò qual danaro ad alcun mercante imbolato, era, io dico, ſtato poſto ſulle Galee a ſervire onoratamente il ſuo Principe nella difeſa della Religione, e del Commercio. Ed ecco, come di congiunte acque gonfio, e famoſo fiume ſi forma, così della gente Jannaccona, e della Cunnelingua ſorge a noſtro bene, ed e vantaggio il grande, l' illuſtre, e l'immortale Domenico Jannaccone. Nè crediate uditori, che per autenticare egli la ſua nobiltà doveſſe aver ricorſo all'incerta pruova di antiche pergamene, chi sà ſe vere o falſe, cui abbian perdonato il tempo, e le tarle, ſicchè foſſe ridotto a contraſtarne le teſtimonianze più co'vermi, che cogli uomini: ma egli ne avea viviſsimi caratteri dalla provvida Natura impreſsi ſul volto. Baſtava mirarlo per riconoſcere in quell'aria terribile, in quel volto formidabile un certo che di Scitico miſto di Gotico, e di Lappono. Quanto in queſto ſuperiore a coloro, che, vantando la legitima lor diſcendenza da nobili genitori, ſe da più vili ſcudieri eſſer procreati all' aria, ed all' aſpetto, all'indole e alla favella fanno incontraſtabilmente paleſe. Ma ſe la chiarezza de' natali fa ſpeſſo l'unico pregio di tanti, onde piangiamo ſollennèmente la morte; del noſtro Eroe, non era queſto il principale ornamento. La virtù, e i ſervigj preſtati alla Giuſtizia, rendono principalmente la ſua morte degna di lutto, e di dolore. Egli dacchè nacque da ingenita grandezza d'animo portato, volle al più grande ed utile impiego, qual è quello del Carnefice, conſecrarſi. E a quella carica, ove tutti ſol per campar da morte s'impiegano, egli il primo, e l'unico ſpontaneamente ſi dette. E qual altra dignità mai più conveniente a ſe potea egli rinvenire.

re? Ben intese l'antichità tutta l'utilità del Boja. E che sono mai gli Ercoli se non se carnefici, espurgatori del Mondo? Che altro simboleggia quell' Ercole, che annoda, solleva in alto, e poi soffoca Anteo, se non il carnefice, che annodata al collo la fune solleva in alto i malvaggi, e gli soffoca? E che son mai gli Eroi tutti più illustri se non se tanti Carnefici del genere umano.

Ma per farmi colle ragioni a persuadere quel, che coll'autorità vi dimostro, due sono le cose, che come sostegni della società, sono l'uniche fonti della nostra nobiltà l'armi, e le leggi: Or di queste appunto il cardine ed il sostegno è senza fallo il Boja. O voi Manlj, o voi Bruti io chiamo, voi per me dite se senza rigorosa disciplina possono le guerre vincersi, i regni occuparsi, o difendersi, le ribellioni estinguersi, gl' Imperj mantenersi. E voi dite ancora, se senza il carnefice può la disciplina militare un momento solo conservarsi. Non minore è il bisogno, che hanno del carnefice le leggi per essere osservate. Dunque se d' ogni riverenza son degni coloro, che la giustizia amministrano coll'interpretazion delle leggi, e colla loro applicazione alle azioni degli uomini, che giudici son detti, quanto più rispettevoli saran coloro, che sono ministri della giustizia col dar vigore a queste decisioni.

Se dunque questo impiego tanto necessario alle armi, ed alle leggi, e tanto utile si scorge, e se Domenico non da forza, o da timore astretto a quello da più verdi anni si consecrò; noi non possiamo fare a meno di non ammirare in lui un amore per la gloria della patria grandissimo, ed una attenzione alla tranquillità de'popoli senza pari. Parti tutte d'un valoroso cavaliere, d'un giusto ministro, d'uno zelante cittadino, e degne conseguenze del suo buon costume, e della sua singolare educazione.

Ve-

Vedetelo, uditori, ancor fanciullo tutto fierezza contro i delinquenti. In quella tenera età tutto il giorno dichiarata implacabile guerra a i Pulci, ai Pidocchi, alle Cimici, alle Piattole, ed ai Piattoni, e ad altri simili rei animaletti ingordi del sangue umano, quelli o dopo breve tortura fralle dita, o colti sul fatto Juris ordine servato uccidea. Avanzato in età, cominciò i sorci presi vivi nelle trappole con termine e sentenza abbreviata, e con esemplare castigo ad impiccare. In questi ameníssimi studj avendo santamente trapassata la prima età, la propizia fortuna, e la stima che generalmente aveasi conciliata, lo condussero a quell' altissimo grado in cui finalmente è morto. E quì si che io mi sento mancar le forze, e la lena. Anime fortunate, che aveste la bella sorte di esser dalle corporee prigioni disciolte per le sue mani; voi, che da lui accompagnate, per quella scala, che sola con verità Platonica può dirsi, vi sollevaste al Cielo, oh se poteste a noi ridire come egli avesse con nuova miracolosa maniera congiunta insieme la celerità, e l'impeto, la destrezza, e la forza, l'arte e la semplicità, la leggiadria, e l'orrore. Io già fuori di me uscito mi sento da ignota forza nel pelago delle sue virtù trasportare. Quella volta che da nemica scure fu presso a morire, qual costanza non mostrò Domenico? Qual non fu la sua gratitudine verso il celebre professore, che lo curava, a cui in quegli estremi momenti rivolto disse: Signor Chirurgo usatemi carità, perchè poi qualora di mia professione aveste bisogno, io ve ne saprò grado. Voci degne d' un tanto eroe, e che sebbene sinistramente prese, erano pure ripiene di bontà di cuore, e di grandezza d'animo inimitabile.

Di sì grave ferita risanato, e riguardando il periglio, che avea corso la patria, di perdere in lui la stirpe, e il sangue di tanti eroi, cercò donna a lui non in-

inferiore per darci poi qual amante cittadino parti degni di se. Ed oh stupore! Sia regolamento di stella dominatrice, o sia forza di sangue, e di natura, ecco egli s'incontra appunto in donna, che sebbene di estranio paese, pur del suo sangue stesso, era discesa. Così ricongiungesi al mare onde fu tolta, l'onda che sparsa, e divisa scorse ora in aria nelle nubi rarefatta, ora in pioggia addensata, ed ora in fiume raccolta. Mille anni prima della Nostra Redenzion uno de' Jannacconi Sciti pasò a militar fra gli Etiopi, e tanta gloria acquistovvisi, che la reina Saba ebbe per consorte. Onde nacque l'illustre conquistatore, ed Eroe dell' Etiopia Sabijannaccone, che Sabacone dagli Storici corrottamente vien detto. Ed ancora fra i Principi di quelle contrade conservasi questo venerabil cognome chiamandosi il loro Principe il Prete Janni. Anche questa gran donna avea nelle fattezze stampati indelebili segni d'una origine d'Africa, e d'Etiopia. Nacque di sì perfetta coppia un maschio, ed alquante femmine: ad educare il maschio pose il padre ogni sua cura; quindi soleagli de' capretti, ed agnelli vivi comperare, e quelli poi colla mano, e colla voce additavagli come dovessero con arte impiccarsi. Così preparavaci egli un degno erede di se. Ma il fato ci rapì immaturamente questo giovane degno d' immortal vita. La sua figliuola che resta è quella, che avendo superata in bellezza l' Etiopica madre, in gentilezza lo Scitico padre, ha meritato gli amorosi componimenti, e le lodi che tempo fà s' impressero col titolo di Componimenti a Fille. Ella è l'amata Fille che con rara modestia ha fatto tacere il suo nome.

Fine, ed uscita non avrebbe l' orazion mia s' io vo'essi ad una ad una ricordare le tante virtù che adornavano il nostro Eroe. Ben la giustizia, che singolare troppo, e quasi divina in lui era io non posso, quasi dimen-

mentico, tralasciare. Ella era tanto nota, che come Aristide già tra Greci, il Giusto, così egli fra noi per eccellenza la Giustizia diceasi. Chiunque lo mirava con meraviglia e piacere al compagno additandolo dicea: Questi è la Giustizia che passa. E perchè l'abbondanza colla giustizia bastano a far felice un regno, Domenico coll' osteria, che per suo conto a comodo de' cittadini mantenea, e colla giustizia, che colle proprie mani amministrava potea solo bastare alla felicità, ed alla conservazione d'un Regno intero. E che più può dirsi, d'un Fabio, d'un Metello, d'uno Scipione?

Ma è tempo di raccoglier le vele al discorso, e di finire. Quel passo così doloroso e funesto, che a tutti tinge d'atro pallore le gote, quella Parca, che i più impavidi atterrisce il solo Domenico, consapevole de' meriti grandissimi che con lei acquistati avea, con sereno ciglio rimira, con lieto amico volto raccoglie. Quella costanza, che a tutti i vantati filosofi costò uno sforzo di simulazione, fù in lui una conseguenza di sua professione e di sua passata vita. Ma oimè! ch'io mi sento mancar le forze in raccontare un così acerbo colpo, una perdita sì fatale. E dove mi rivolgerò per trovare un qualche consuolo. Se ai Magistrati. Io scorgo la tristezza su i loro volti, or che è caduto il sostegno della giustizia, la gloria del Ministero. Se ai Cavalieri. Intendo il profondo rammarico che a tutti il petto stringe, e attenti e modesti gli rende, e ammutoliti. Se a Napoli mia io fisso il guardo, veggo questa gloriosa madre di Eroi dopo tanto tempo piangere ancora amaramente il suo più tenero figliuolo, il suo più illustre cittadino. Anima grande, che da luogo di pace, ove credibile è che le tue giuste opere t'abbian condotta, ci guardi, a te mi volgo, tu questa adunanza, non per legame di sangue, nè per obbligo di beneficj dalle tue mani ricevuti a te congiunta, ma per

ſolo amore della virtù meſta e dolente, tu ſolleva e conſola, tu finalmente calma e riſtora. Ma già parmi ſentire, che ella con voce amabile e ſerena di sì lontano, rivolta a i *Birri*, a i Galeoti, e ai Tirapiedi, così loro in ſuo linguaggio favelli. Spiriti generoſi, che ſiete nel fiore degli anni voſtri, in cui la più ferma ſperanza della cara patria è ripoſta, voi ritenete ſempre la memoria delle opere mie, e mettendovi queſte avanti gli occhi per eſempio, procurate con nobil gara imitarle. Così forſe avverrà che tutti coloro, che ora acerbamente piangono me defonto preſto ſi rallegrino che di qui a poco vedranno per un ſol Boja perduto averne tanti acquiſtati.